

LA TORRE



A CURA DI
MAURIZIO GRANDI

Mesopotamia di oggi e Biscazzieri di Sanremo

CONTRIBUTI DI MICHELE CASCARANO,
NADIA EL HAGE, AUGUSTO GRANDI,
CESARE GRANDI, CAMILLA LORENZONI

Ai biscazzieri di San Remo

La conferenza della Pace, giunta a San Remo in una grossa villa di pessimo gusto, dove non v'è di abito se non qualche vestime d'una artefice rustica, ha così davanti allo spirito umano un valore d'una non più alto di quello delle bische che cadono su un valore sicuro. I vecchi luti bene accaniti o bene imbottiti, che cadono su un valore sicuro. I vecchi luti bene accaniti o bene imbottiti, che cadono su un valore sicuro.

Che alcuni luti bene accaniti o bene imbottiti, che cadono su un valore sicuro. I vecchi luti bene accaniti o bene imbottiti, che cadono su un valore sicuro. I vecchi luti bene accaniti o bene imbottiti, che cadono su un valore sicuro.

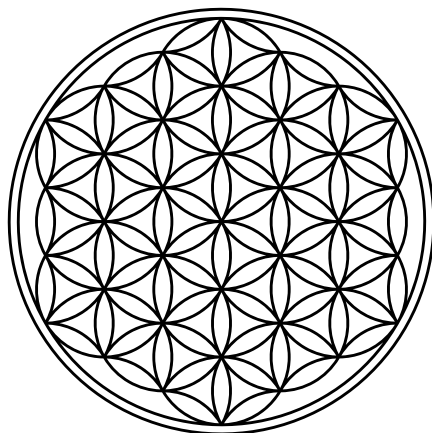


COLLANA **ETNOPHARMA**
naturae veritas

A CURA DI MAURIZIO GRANDI

*Mesopotamia di oggi
e Biscazzieri di Sanremo*

CONTRIBUTI DI MICHELE CASCARANO,
NADIA EL HAGE, AUGUSTO GRANDI,
CESARE GRANDI, CAMILLA LORENZONI



LA TORRE

COLLANA **ETNO**PHARMA
naturae veritas

a cura di Maurizio Grandi
Mesopotamia oggi e Biscazzieri di Sanremo
Versione digitale omaggio

Edito da *La Torre sas* 2020
© *La Torre sas*
www.etnopharma.com

Ai biscazzieri di San Remo

La Conferenza della Pace, riunita a San Remo in una grossa villa di pessimo gusto, dove non v'è di nobile se non qualche rottame d'un mio antico naufragio, ha oggi davanti allo spirito umano un valore morale non più alto di quello delle bische che radunano su la diletta riva i vecchi bari bene arzimati e bene imbellettati.

Con alcune bombe della mia squadra scesa poste nel segno dalla mano maestra dei miei gloriosi aviatori, io potrei vendicare su i Paciari tante frodi tante truffe tante baratterie commesse a danno della mia Patria che ha oggi il disonore e l'incomodo di ospitarli.

Preferisco riderne.

Come combattente non mi piace di versare se non il sangue che brilla. Per ciò mando sopra la bisca protocololare una delle ali generose che risparmiarono la patria di Vienna.

Quel che i Paciari deliberano in vendimento e in compramento non importa.

Il mio esempio d'irriso e di ribellione è già seguito da tutti gli uomini liberi. E sarà superato.

In onta alla imbecillissima barbanza britannica di Lord Curzon, io mi glorio di essere e di voler essere quel famoso „avventuriero irresponsabile“ che nessuno osa castigare.

La grande Italia è con me la Fiume italiana, o resterà in Fiume italiana sempre. Immortalmente vittoriosa è Fiume con la sua fame, con la sua miseria e col suo croccio.

Il mondo è diventato vile. Ha errore delle armi. Non vuole e non sa più combattere. Il fango della trincea gli ingorga il fegato.

Per forzare le sorti di Fiume italiana, bisogna combattere a oltranza e mettersi al rischio di provocare un incendio assicurato.

Io so quel che dico. E so quel che ho preparato e preparo. Non ho mirato soltanto il porto. I miei minatori travagliano da per tutto.

Ma il mio demone, come la figura del silenzio, ha un dito su la bocca.

I Paciari seduti intorno alla bisca pomposa mi sembrano non dissimili ai personaggi illustri d'un museo di cere.

Io non so se sieno più lugubri o più ridicoli.

Di giorno e di notte, i legni le malloche i ferri battuti della mia prodigalità, ricomperati da Lord Mexborough presso chi sa quale antiquario usurario, devono fendersi torcersi e rompersi dalle risa.

Hanno un fatto le cose; ma le mie non s'attendevano un simile.

Su, animo, compari! Non abbiate paura. Rimanete seduti. Per questa volta il rombo del mio motore è innocuo.

Ma la mia vecchia tavola di scrittore da incornia scroscia danzando sopra un piede solo, diabolicamente.

Alalà!

Fiume d'Italia, 27 aprile 1920.

Il Comandante della Città di Fiume
Gabriele d'Annunzio

AI BISCAZZIERI DI SAN REMO

“**L**a Conferenza della Pace riunita a Sanremo in una grossa villa di pessimo gusto, dove non v'è di nobile se non qualche rottame d'un mio antico naufragio, ha oggi davanti allo spirito umano un valore morale non più alto di quello delle bische che radunano su la diletta riva i vecchi bari bene azzimati e bene imbellettati. Con alcune bombe della mia squadra aerea poste nel segno dalla mano maestra dei miei gloriosi aviatori, io potrei vendicare sui Pacieri tante frodi, tante truffe, tante baratterie commesse a danno della mia Patria, che ha oggi il disonore e l'incomodo di ospitarli. Preferisco ridermene. Come combattente, non mi piace di versare se non il sangue che brilla. Per ciò mando sopra la bisca protocollare una delle ali generose che risparmiarono la paura di Vienna. Quel che i Pacieri deliberano in vendimento e in compramento non importa. Il mio esempio d'irrisione e di ribellione è già seguito da tutti gli uomini liberi. E sarà superato. In onta alla imbellicissima burbanza britannica di Lord Curzon, io mi glorio di essere e di voler essere quel famoso 'avventuriero irresponsabile' che nessuno osa castigare. La grande Italia è con me in Fiume italiana, e resterà in Fiume italiana sempre. Immortalmente vittoriosa è Fiume con la sua fame, con la sua miseria e con il suo cruccio. Il mondo è diventato vile. Ha orrore delle armi. Non vuole e non sa più combattere. Il fango della trincea gli ingorga il fegato. Per forzare le sorti di Fiume italiana, bisogna combattere a oltranza e mettersi al rischio di provocare un incendio smisurato. Io so quel che dico.

E so quel che ho preparato e preparo. Non ho minato soltanto il porto. I miei minatori travagliano da per tutto. Ma il mio demonio, come la figura del silenzio, ha un dito su la bocca. I Pacieri seduti intorno alla bisca pomposa, mi sembrano non dissimili ai personaggi illustri d'un museo di cere. Io non so se sieno più lugubri o più ridicoli. Di giorno e di notte, i legni, le maioliche, i ferri battuti della mia prodigalità, ricomperati da Lord Mexborough presso chi sa quale antiquario usurario, devono fendersi, torcersi e rompersi dalle risa. Hanno un fato le cose; ma le mie non s'attendevano un simile. Su, animo, compari! Non abbiate paura. Rimanete seduti. Per questa volta il rombo del mio motore è innocuo. Ma la mia vecchia tavola di scrittore da lucerna scroscia danzando sopra un piede solo, diabolicamente. Alalà! Fiume d'Italia, 27 aprile 1920. Il Comandante della Città di Fiume Gabriele d'Annunzio".

N.B. Il vate, quando scrive di suppellettili all'interno della Villa, fa riferimento a pezzi della Sua collezione di oggetti della Cappadocia, andati all'asta per debiti ed acquisti dal Proprietario.

PREMESSA

ARABIA

C'era un paese chiamato Arabia, grande quanto l'India, c'è una lingua chiamata Arabo, parlata per lo più in Siria, Palestina, Mesopotamia e la grande penisola che sulle carte geografiche compariva come Arabia.

Arabo, assiro, babilonese, fenicio, ebraico, aramaico, siriano erano lingue collegate.

Abitata da genti diverse, chiamate Semiti. Nessuna razza straniera aveva messo permanentemente piede anche se egiziani, ittiti, filistei, persiani, greci, romani, turchi e franchi ci avessero provato.

Le zone asiatiche erano un parallelogramma irregolare. Il lato settentrionale correva da Alessandretta, sul mediterraneo, attraverso la Mesopotamia, verso est, fino al Tigri.

Il lato Sud era la sponda dell'oceano Indiano, da Aden a Muscat.

Ad ovest, una fascia montuosa, chiamata Siria, a nord, verso sud Palestina, Midiam, Hejaz, Yemen.



Il lato meridionale colline abitate, di fronte all'oceano Indiano.

A oriente, era da principio una pianura alluvionale chiamata Mesopotamia, a sud di Bassora ora un litorale piatto, detto prima Kuwait, poi Hasa, che giungeva fino a Gattar. Gran parte abitata.

Queste colline e pianure circondavano un golfo di deserto arido il cui cuore custodiva un arcipelago di oasi ricche di acqua e popolate, chiamate Qasim e Aridh. In queste oasi stava il vero centro

dell'Arabia, il suo spirito originario e la sua individualità consapevole. Il deserto l'avvolgeva e preservava dai contatti.

A sud delle oasi aveva l'aspetto di un mare di sabbia senza sentieri, che si allungava quasi fino alla popolosa fascia costiera dell'oceano Indiano, escludendola dalla storia araba.

Hadhramaut era parte delle Indie orientali e ricordava Giava.

A ovest delle Oasi, tra queste e le colline dell'Hejaz, c'era il deserto del Najd, un territorio di ghiaia e lava con poca sabbia.

A destra tra loro e il Kuwait, si spandeva una distesa di ghiaia con alcuni grandi spazi di sabbia soffice. A nord, sabbia e poi un'immensa pianura di ghiaia e lava che riempiva tutto il margine orientale della Siria e le rive dell'Eufrate, dove aveva inizio la Mesopotamia.

Nelle città siriane del nord c'era un basso tasso di natalità e alta mortalità per le condizioni malsane, i contadini in eccesso trovavano sbocchi nelle città.



In Yemen, le città erano solo mercati puliti e semplici come i normali villaggi. Con l'aumento demografico scese il tenore di vita. Non potevano emigrare oltremare, la condizione del Sudan era peggiore, le colline a nord erano sbarrate dalla città sacra della Mecca e dal suo porto, Jidda. Il suo solo sfogo ad est spingeva le comunità di confine sempre più in basso, lungo i declivi delle colline del Widian, la regione semidesertica delle grandi valli portatrici d'acqua di Bisha, Dawasir, Ranya e Taraba, che sfumavano verso i deserti del Najd.

I clan più deboli erano costretti a cedere sorgenti ricche e palmeti fertili in cambio di quelli più scarsi, finché non raggiunsero un'area in cui la vita agricola diventò impossibile. Iniziarono a compensare allevando cammelli e pecore, arrivando a dipendere sempre più da queste mandrie per il loro sostentamento. Alla fine, sotto l'ultima spinta della popolazione alle loro spalle, vennero cacciati e divennero nomadi.

La vita economica del deserto si basava sulla scorta di cammelli, che potevano essere allevati al meglio sui rigidi pascoli montani con i loro arbusti molto nutrienti.

I mercati di cammelli in Mesopotamia ed Egitto determinavano il

numero di persone che i deserti potevano mantenere e regolavano con rigore il loro tenore di vita. Anche il deserto si sovrappopolava. Non potevano andare a sud verso la sabbia o il mare inospitali. Non potevano rivolgersi a ovest perché le colline scoscese dell'Hejaz erano densamente abitate di popolazioni montane.

Venivano spinti gradualmente verso nord, tra la Medina nell'Hejaz e Kasim nel Nejd, fino ad un bivio. Potevano addentrarsi verso est per il Wadi Rumh o il Jebel Shammar, per seguire infine il Batn fino a Shamiya, dove sarebbero diventate tribù fluviali del basso Eufrate; oppure potevano scalare lentamente la serie delle oasi occidentali – Henakiya, Kheibar, Teima, Jauf e Sirhan – finché il fato non li avesse condotti vicino al Jebel Druse, in Siria o ad abbeverare le mandrie nei pressi di Tadmor nel deserto settentrionale, sulla via per Aleppo o l'Assiria. Le tribù si trovarono proprio al confine con le coltivazioni di Siria e Mesopotamia. L'opportunità e il bisogno di cibo li persuasero dei vantaggi di possedere capre prima e pecore poi e infine iniziarono a seminare un po' d'orzo per gli animali. Non erano più beduini. Era questa la circolazione che manteneva il vigore nel corpo semitico.

Dogmatici per natura, disprezzavano il dubbio. Non comprendevano le nostre complicazioni metafisiche, l'introspezione dei nostri interrogativi. Conoscevano solo il vero e il falso, la fede e la miscredenza, senza il nostro corteo esitante di sfumature più sottili.

Erano di immaginazione vivida, ma non creativa. Non inventarono sistemi filosofici. La loro produzione più ampia riguardava le confessioni religiose: avevano quasi il monopolio delle religioni rivelate.

Tre di questi prodotti erano durati a lungo tra di loro; due dei tre erano già stati esportati ai popoli non semitici. Il Cristianesimo, l'Islam: questi i successi dei semiti. I resti delle religioni infrante si trovarono sul punto di incontro tra deserto e terra coltivata.

Si trattava di asserzioni, non tesi; avevano dunque bisogno di un profeta che le mettesse in evidenza. La loro nascita li aveva colloca-

ti in luoghi affollati. Una brama incomprensibile e ardente li aveva condotti fino al deserto.

Lì avevano vissuto in meditazione e abbandono fisico e da lì erano tornati a pronunciare il loro messaggio immaginato.

Nella sua vita aveva aria e vento, sole e luce, spazi aperti e un grande vuoto. Non c'era sforzo umano alcuno, nessuna fecondità nella Natura: solamente il cielo sopra e la terra incorrotta sotto. In quel luogo si avvicinava a quel Dio che non era antropomorfo, né tangibile, non morale, né etico: un Essere che tutto include, origine di tutta l'attività, con la natura e la materia a fare solo da specchio per rifletterlo. Il beduino non poteva cercare Dio dentro di sé: era troppo sicuro di essere già dentro Dio. Non poteva concepire niente che fosse o non fosse Dio, che solo era grande: vuoto del mondo e la pienezza di Dio.

L'astratto era la più forte delle ragioni.

La prima grande corsa al Mediterraneo aveva mostrato al mondo la potenza di un arabo esaltato in un momento di intensa attività fisica; ma quando lo sforzo si estinse, la mancanza di costanza e metodo della loro mente semita furono evidenti. Dovettero cercare l'aiuto di coloro che avevano conquistato o di stranieri più vigorosi, per amministrare i loro imperi neonati e malamente legati. I Turchi si introdussero negli stati arabi, prima come servi, poi come alleati e in seguito come un'infestazione di parassiti.

Le civiltà arabe erano state di natura astratta, morale e intellettuale, l'assenza di un sentimento collettivo rendeva futili le loro eccellenti qualità private. L'Europa era tornata barbara. Andò a loro vantaggio il conservare qualcosa di un passato classico per un futuro medievale. Con l'arrivo dei turchi i semiti asiatici ne furono soggiogati e trovarono una morte lenta. Furono privati dei propri beni sotto l'alito paralizzante di un governo militare. Il regime turco era da gendarme. Li portarono a diffidare l'uno dell'altro. Persino la lingua araba fu bandita da corti, uffici, e dall'amministrazione governativa. Gli arabi potevano solo servire lo Stato.

La posizione dello Sceriffo della Mecca era anomala. Il titolo di "Sceriffo" implicava una discendenza dal profeta Maometto attraverso sua figlia Fatima e il suo primogenito, Hassan.

La famiglia del profeta deteneva il potere temporale alla Mecca da novecento anni e contava circa duemila persone. Dal momento che erano troppo forti per essere distrutti, il sultano salvava la propria dignità confermando solennemente in carica l'emiro. Alla fine i turchi si resero conto che avevano bisogno di assoggettare l'Hejaz al loro indiscusso dominio. L'apertura del Canale di Suez permise loro di spedire guarnigioni a presidiare le città sacre. Progettarono la ferrovia dell'Hejaz e aumentarono l'influenza turca fra le tribù grazie al denaro, all'intrigo e alle spedizioni armate. Alla fine Abdul Hamid allontanò una parte della famiglia, portandola a Costantinopoli in una dorata prigionia. Tra questi c'era Hussein ibn Ali, il futuro governatore, che restò prigioniero per quasi diciotto anni. Colse l'opportunità per dare ai suoi figli – Ali, Abdulla, Feisal e Zeid – un'istruzione e un'esperienza moderne, che in seguito permisero loro di guidare gli eserciti arabi al successo. Dopo la caduta di Abdul Hamid, i Giovani Turchi, meno scaltri, rovesciarono la sua politica e rimandarono lo Sceriffo Hussein alla Mecca, come emiro.

La guerra causò problemi nell'Hejaz. Il pellegrinaggio crebbe e con esso anche le entrate e gli affari delle città sacre. Le navi indiane cariche di cibo avrebbero smesso di arrivare; la provincia produceva alimenti sufficienti per sé, ma si sarebbe ritrovata pericolosamente dipendente dalla benevolenza dei turchi, che avrebbero potuto affamarla, chiudendo la ferrovia dell'Hejaz. Hussein non si era mai trovato alla completa mercé dei turchi prima di allora e loro avevano bisogno della sua adesione alla "Jihad", la Guerra Santa, incompatibile per dottrina con una guerra assurda perché combattuta accanto a un alleato cristiano, La Germania.

Nel gennaio del 1915, Ysin, al comando degli ufficiali mesopotamici, Ali Riza, al comando di quelli di Damasco e Abed el Ghani el

Areisi, per i civili siriani, gli inviarono una proposta di rivolta militare contro i turchi in Siria.

Hussein, politico, principe, musulmano, modernista e nazionalista, fu costretto ad ascoltare il loro appello. Mandò Feysul, il suo terzo figlio, a Damasco. Ali, suo figlio maggiore, fu mandato invece a



Medina, con l'ordine di arruolare in tutta discrezione soldati dai villaggi e dalle tribù dell'Hejaz. Abdulla, suo secondogenito e abile politico, doveva sondare i britannici con una lettera.

“...la freschezza del mondo a venire ci inebriava, esaltati da idee inesprimibili e favolose per le quali si doveva combattere, ma quando ci riuscimmo, all'alba del nuovo mondo tornarono di nuovo i vecchi uomini a prendersi la nostra vittoria per ricostruire il mondo precedente che conoscevamo.



La giovinezza poteva vincere ma non aveva imparato a preservare ed era miseramente debole nei confronti dell'età matura. Farfugliavamo di aver lavorato per un cielo e una terra nuovi e loro ci ringraziavano cortesemente e conclusero i loro trattati di pace.



Tutti gli uomini sognano, ma non allo stesso modo. Coloro che sognano di notte si svegliano di giorno per scoprire le novità di quelle immagini, ma coloro che sognano di giorno sono uomini pericolosi perché possono mettere in pratica i loro sogni per ren-

derli possibili. Cosa che io feci. Intendevo costruire una nuova nazione e dare a venti milioni di Semiti le basi su cui costruire un illuminato palazzo dei sogni, per le loro idee nazionali. Un fine così elevato richiamò a gran voce la nobiltà propria delle loro menti e fece giocare loro un ruolo generoso negli eventi, ma quando vincemmo fui accusato di aver messo in pericolo i profitti petroliferi britannici in Mesopotamia e la politica francese del levante. Abbiamo pagato troppo tutto ciò in termini d'onore e vite innocenti, gettando a migliaia nel fuoco della peggiore delle morti, non per vincere la guerra, ma perché il grano, il riso e il petrolio della Mesopotamia potessero essere nostri. Dovevamo solo sconfiggere i Nostri nemici Turchi.

.... mi sono dovuto unire alla congiura e assicurai quegli uomini circa la loro ricompensa: si sono abituati a credermi e a ritenere il mio governo sincero come me.

Con questa speranza compirono grandi imprese e ne provavo incessante e amara vergogna.

Fu evidente dall'inizio che se avessimo vinto la guerra quelle promesse sarebbero state carta straccia".

(*T.E. Lawrence, I sette pilastri della saggezza*).



Questa storia inizia dopo il ritorno di Napoleone Bonaparte dall'Egitto.

Mohammed "Alì Pascià", ufficiale albanese inviato del sultano di Costantinopoli, nel 1801, riprese il controllo dell'Egitto, nel 1805, Governatore della Sublime Porta, annientò i mamelucchi, la casta originale d'origine turca e circassa che controllava il paese. Nel 1811, in un'imboscata nella cittadella del Cairo ne fece massacrare tremila dignitari. Appoggiò il sultano, in Arabia, contro i Wahhabiti, setta integralista dei Saud che minacciavano le Città sante di Mecca e Medina.

Nel 1831, si rivoltò contro il sultano, conquistò la Siria, Aciri e il Figlio giunse fino a Costantinopoli, ottenendo il governo di Aleppo, Beirut, San Giovanni d'Aciri, Damasco.

Fu l'universo levantino, anche se non è mai esistita una nazione con questo nome. Storia di un Arcipelago di città mercantili, a volte, non sempre costiere: Alessandretta, Beirut, Aleppo o Smirne, Baghdad, Mosul, Costantinopoli. Dove le antiche culture dell'Oriente mediterraneo hanno frequentato quelle più giovani

dell'Occidente.

Dal loro incontro stava quasi per nascere, per tutti gli uomini, un avvenire diverso. Se i cittadini seguaci delle religioni monoteistiche avessero continuato a vivere insieme in questa parte del mondo accordando i loro destini, l'intera umanità avrebbe avuto un modello di convivenza armoniosa. Di Pace. Ma le luci del Levante si sono spente.

Lì erano nate, nel Vento, nel Vuoto del deserto. Sole e luce. Il cielo sopra, la terra sotto. In quel luogo, avevano visto Dio, non antropomorfo né tangibile. Dio arabo era il loro cibo, le risorse, il compagno, rifugio e ritmo vitale. Ognuno con la sua religione rivelata, non orale, né tradizionale o manifesta, ma sentita interiormente in modo istintivo. Vuoto del Mondo, pienezza di Dio.

Aspirare a Lui, senza mai raggiungerlo, per avere la strada da seguire, la via del futuro.

Convivenza di religioni, culture, frutto di saggezza istintiva e pragmatica, acquisita sotto lo stesso cielo di stelle.

La disintegrazione ha causato quel degrado morale irreparabile che scatena sul nostro mondo la barbarie e odio di sé, l'atteggiamento di chi non ha fiducia in sé stesso, incapace di prendere in mano il proprio destino.

Il Widiām, a sud della Mecca e di Taif, è affollato di ricordi e nomi di luoghi appartenuti a un mezzo centinaio di tribù che se ne sono andate e che si possono trovare nel Najd, nel Jabal Shammar, nell'Hamad, alla frontiera di Siria e Mesopotamia.

Con la caduta dell'Impero Ottomano, l'imperialismo europeo rimpiazzò la sovranità turca e, dopo quattro secoli, i popoli arabi che erano stati uniti sotto un unico impero multiculturale si ritrovarono divisi in diverse entità territoriali, sotto la dominazione francese e britannica.

IL CARTEGGIO HUSAYN-McMAHON



È lo scambio di lettere avvenuto dall'aprile 1915 al marzo 1916, tra lo Sharif della Mecca Al-Husayn ibn 'Alì Himmat e Sir Henry McMahon, Alto Commissario britannico al Cairo.

Oggetto: la promessa del riconoscimento inglese di un regno arabo indipendente con a capo Husayn e la sua dinastia hashemita, subordinato alla ribellione di alcune tribù arabe contro il governo ottomano. La parte più importante fu quella relativa ai confini

dell'ipotetico stato arabo.

Sulla base degli accordi raggiunti, nel giugno 1916, lo Sherif Husayn lanciò un appello alla rivolta araba, sostenuta con armi e denaro dalla Gran Bretagna, contro il dominio ottomano. La rivolta si concluse vittoriosamente nell'ottobre del 1918, con la presa di Damasco.

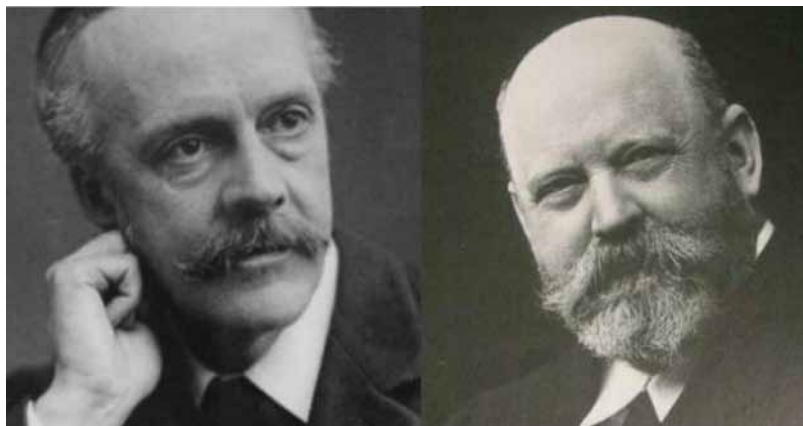
CONFERENZA DI PACE DI PARIGI

Lo Hagiiaz fu considerato stato belligerante e invitato alla conferenza. La piccola delegazione, capeggiata dal terzo figlio dello sceriffo, Hussein (Feisal), non partecipò in rappresentanza dell'intero popolo arabo. A Feisal gli Inglesi permisero di insediare un governo a Damasco (ottobre 1918), con autorità sulle regioni che gli accordi Sykes-Picot destinavano allo stato arabo "indipendente", sotto l'influenza della Francia, che occupò la Cilicia e il litorale siro-libanese, preparandosi a contrastare le mire dell'emiro su questi territori.

Durante gli ultimi mesi del conflitto gli Inglesi avevano maturato la convinzione che fosse necessario rimettere in discussione gli accordi Sykes-Picot. Oltre che dal controllo militare che sull'Impero ottomano, furono agevolati dall'uscita di scena della Russia dalla guerra. Le loro esigenze coloniali confliggevano con le promesse contraddittorie formulate agli arabi, ai francesi e ai sionisti, ma anche coi proclami anti-imperialisti di Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti. Londra puntava al controllo diretto dell'intera Mesopotamia, ricca di petrolio, e della Palestina, il cui valore strategico risiedeva nel ruolo di cuscinetto a protezione del canale di Suez e di collegamento tra i territori mesopotamici e il protettorato egiziano.

Nel gennaio 1918, Wilson aveva emanato "14 Punti", per fronteggiare l'offensiva diplomatica pacifista della Russia bolscevica, i pilastri su cui ricostruire il mondo dopo il conflitto: dalla pace non avrebbe dovuto scaturire un nuovo assetto territoriale a vantaggio delle potenze coloniali, ma si sarebbe dovuto tener conto dei diritti politici delle popolazioni locali, costringendo Gran Bretagna e Francia ad accettare il sistema dei mandati internazionali. In base a

tale sistema, previsto dall'articolo 22 del patto della Società delle Nazioni. Alcune grandi potenze avrebbero dovuto condurre alla completa indipendenza popoli non ancora in grado di autogovernarsi, esercitando su di essi una tutela temporanea in nome della comunità internazionale.



DICHIARAZIONE BALFOUR

A questa trama è legata la dichiarazione Balfour (9 novembre 1917), di cui gli Inglesi si servirono per ottenere il mandato sulla Palestina. La Gran Bretagna prometteva di fare ogni sforzo per facilitare la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, violando gli accordi Sykes-Picot e quelli con Hussein.

Due giorni dopo l'ingresso di Allenby a Gaza, il *Jewish Chronicle* pubblicò una breve lettera scritta dal Ministro degli esteri inglese, Arthur Balfour, indirizzata a Walter Rothschild.

«Foreign Office, Egregio Lord Rothschild, è mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell'ebraismo sionista che è stata presentata, e approvata, dal governo. Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adopererà per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i

diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni. Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista. Con sinceri saluti Arthur James Balfour».

I termini utilizzati nella lettera sono stati scelti con estrema attenzione e altrettanta ambiguità: “focolare nazionale” ,a national home ,nel testo originale; comunità “presenti in Palestina” Ambigue sono anche le garanzie di indipendenza offerte alla dirigenza araba.

Rappresentò l’impegno a favorire “la costruzione in Palestina di una casa nazionale per il popolo ebraico”. Balfour favorì il processo di realizzazione dello Juden Staat. Per

- Accontentare comunità ebraiche, il cui ruolo era sempre più determinante nello svolgersi del conflitto,
- Rafforzare il proprio ruolo arbitrale all’interno dell’area (esclusa dagli accordi Sykes-Picot),
- Autorizzazione l’emigrazione ebraica verso la Palestina.

Con il crescere del l’immigrazione , iniziarono gli scontri.

ASIA MINORE AGREEMENT ACCORDI DI SYKES-PICOT

16 MAGGIO 1916



25

Dal nome dei due plenipotenziari Mark Sykes, consigliere per il Medio Oriente di Lord Kitchener, per la Gran Bretagna e Francois George Picot, ex console generale a Beirut, per la Francia.

Nel novembre del 1915, il diplomatico parigino François Georges-Picot e il politico londinese Mark Sykes iniziarono le trattative per raggiungere un accordo sulla spartizione delle regioni arabe dell'Impero ottomano. Per le popolazioni del Medio Oriente l'intesa che raggiunsero cinque mesi dopo costituisce il simbolo del tra-

dimento dell'imperialismo europeo e la causa di molte delle loro sofferenze. Il governo inglese intendeva stipulare l'accordo per affermare un controllo su vaste regioni del Medio Oriente, passaggio terrestre e marittimo obbligato per l'India, perla del suo impero. Quello francese, alle manie di grandeur imperiale, aggiungeva un interesse culturale e religioso, prima che economico, per la regione siriana. Con essa vantava legami di secoli, durante i quali aveva svolto la missione storica di proteggere le minoranze cattoliche. Gran Bretagna e Francia vollero assicurarsi una cospicua parte di bottino a spese del sultano, dopo le concessioni fatte alla Russia, loro alleata in guerra contro Germania, Austria e Turchia. Il governo dello zar era riuscito a strappare il riconoscimento delle sue secolari mire su Costantinopoli e sugli Stretti, per garantirsi il libero accesso al Mediterraneo.

Al tavolo delle trattative, Sykes cercò di ridimensionare le richieste di Georges-Picot, il quale mirava a un controllo diretto sulla grande Siria, compresa la regione palestinese e quella di Mosul.

La Gran Bretagna stava già trattando con lo sceriffo del Hagiya-Hussein ibn Ali, guardiano delle città sante della Mecca e di Medina, per sollevare gli arabi contro i Turchi e contrastare la chiamata alla guerra santa, effettuata dal sultano ottomano in qualità di califfo. Per suscitare una ribellione generale contro i Turchi, Hussein rivendicava l'indipendenza di tutti i territori arabi dell'impero turco sotto la sua sovranità.

I britannici, per conciliare le sue rivendicazioni con quelle della Francia, contestarono il carattere arabo della costa siriana e domandarono l'esclusione dal futuro Stato arabo indipendente delle province di Bassora e Baghdad, per riservarsi una sfera d'influenza. Lo sceriffo non volle cedere sulla Siria occidentale, ma la divergenza non gli impedì di stringere alleanza con gli Inglesi.

Gli accordi Sykes-Picot furono condizionati dal tentativo britannico di tener conto delle ambizioni di Hussein: all'amministrazione

diretta della Francia sarebbero spettate due regioni contigue, quella turca di Cilicia e la Siria occidentale, mentre a quella britannica le province di Bassora e di Baghdad. Alla Russia, a conoscenza degli accordi, Costantinopoli, lo stretto dei Dardanelli, l'Armenia ottomana.

Per armonizzare l'accordo con quello raggiunto con lo sceriffo, fu stabilito che il rimanente territorio sarebbe appartenuto ad uno stato arabo a una confederazione di stati arabi. Anche all'interno di questi stati indipendenti, però, le due potenze si riservavano sfere di influenza: la Francia sulla provincia di Mosul e sulla Siria interna; la Gran Bretagna sull'odierna Giordania, sul Neghev e sul sud-est della Siria. Sykes riuscì ad ottenere anche l'internazionalizzazione della parte centro-occidentale della Palestina, compresa tra la Galilea e Hebron, contenente i luoghi santi delle tre religioni monoteistiche.

IL 30 settembre 1918 i sostenitori della Rivolta araba a Damasco, dichiararono fedeltà al figlio dello Sharif della Mecca, dichiarato "re degli Arabi" da leader religiosi e da altre personalità importanti della Città Santa islamica.

VERSAILLES 1919

Due personaggi emblematici.

Il principe Faisal, figlio dello Sharif , heshemenita della Mecca (accompagnato da Lawrence d'Arabia) futuro re per un giorno della Siria e dopo dell'Iraq, Chaim Weizmann, leader sionista nato nell'impero russo, emigrato in Inghilterra, futuro primo

presidente dello Stato d'Israele.

Un incontro, una foto, l'uno con l'abito tradizionale, l'altro con la Kefiah, un accordo scritto esaltante i legami storici, contenente l'impegno a incoraggiare l'insediamento in Palestina degli Ebrei, se gli arabi avessero ottenu-



to il regno promesso.

Il 6 gennaio 1920 l'Emiro Faysal siglò un accordo con il Primo Ministro francese Georges Clemenceau, in cui veniva riconosciuto "il diritto dei siriani di unirsi e governare se stessi come una nazione indipendente" .

L'8 marzo 1920 un congresso siriano riunito a Damasco dichiarò lo Stato indipendente della Siria.

Il nuovo Stato incluse Siria, Palestina, Libano e le parti del nord della Mesopotamia, non valutate nel quadro dell'accordo Sykes-Picot per diventare uno Stato arabo indipendente. Re Faysal fu dichiarato il capo dello Stato e allo stesso tempo il principe Zayd, fratello di Faysal, fu dichiarato reggente in Mesopotamia.

Il termine Sharif significa “nobile” in lingua araba ed è utilizzato per descrivere i discendenti del nipote di Maometto, Al-Hasan ibn Alì.

La dinastia hashemita, fondata nel 1916 dallo sceriffo della Mecca Al-Husain ibn Alì, dominò prima nel Hejaz in Arabia, poi in Iraq e Transgiordania e da ultimo (con AbdAllah I°, Hussein e, dal 1999, AbdAllah II°) nel Regno hashemita di Giordania.

SANREMO



Un consiglio supremo, composto da rappresentanti britannici, francesi, italiani, greci, giapponesi e belgi si riunì per discutere sulle questioni relative alla spartizione territoriale tra gli Alleati dei territori dell'ex Impero ottomano al termine della prima guerra mondiale.

IL 24 aprile 1920, il Consiglio Supremo pose la Palestina sotto la responsabilità (Mandato) del governo britannico.

Durante le riunioni post-conflitto, tra il 1919 e il 1920, i rispettivi ministri degli Esteri di Londra e Parigi fecero leva appunto sui precedenti accordi per imporre la loro volontà in quella zona, nonostante i rifiuti del parlamento siriano, che non fu disposto a ricono-

scere qualsiasi diritto vantato dai governi britannico o francese sul territorio siriano.

Fu convocata frettolosamente la conferenza di Sanremo, dove Gran Bretagna e Francia accettarono di riconoscere l'indipendenza provvisoria della Siria e della Mesopotamia e affermarono i loro mandati amministrativi in Palestina e nella Siria meridionale.

Gli alleati, per determinare il destino delle popolazioni arabe dell'Impero ottomano, pur ispirandosi agli accordi Sykes-Picot, ne disattesero diverse clausole, per imporre un controllo più diretto sui territori promessi al grande Stato arabo. Parigi e Londra, anche grazie alla politica isolazionista degli Stati Uniti (che non avevano ratificato il trattato di pace), ebbero libertà nel perseguire i disegni imperialistici. La Francia aveva maturato un debito di riconoscenza verso la Gran Bretagna che, alla conferenza di Parigi, aveva appoggiato le sue ossessive richieste di pace punitiva verso la Germania. A Sanremo venne abbandonata la distinzione tra i concetti di "amministrazione diretta" e "sfera d'influenza" adottati da Sykes e Picot, in favore della nozione unica di "mandato internazionale", svuotata del suo originale senso wilsoniano: la Francia avrebbe esercitato un controllo diretto sulla Siria, camuffato sotto le spoglie del mandato, amputata della regione palestinese e di quella di Mosul. Alla Gran Bretagna venivano assegnati due mandati: uno sull'Iraq, che oltre alle province arabe di Baghdad e di Bassora comprendeva quella di Mosul; il secondo sulla Palestina (compreso l'Oltregiordano, il deserto del Neghev e la Galilea del Nord), con la raccomandazione di applicarvi la dichiarazione Balfour. Il movimento sionista otteneva in tal modo una sanzione internazionale alle sue rivendicazioni. Le differenze da quanto previsto da Sykes e Picot e la sistemazione territoriale nel primo dopoguerra furono tante: la Gran Bretagna si appropriò della Palestina (già occupata dagli inglesi nel 1887), mantenendo i protettorati che aveva su Cipro (dal 1878), sul Kuwait (dal 1899) e sull'Egitto (dal 1914).

“Le principali potenze alleate si sono accordate... a favore della costituzione nella Palestina precedentemente appartenente all’Impero turco, di una nazione Per il Popolo ebreo... in riconoscimento della sua connessione storica con la Palestina, entro i confini che potranno essere da esse determinati” (Preambolo) e ancora “Verrà assicurato il libero accesso a tutti i Luoghi Santi e il libero esercizio di ogni culto, arabo ed ebraico con la salvaguardia dei diritti e delle richieste delle varie Comunità relative ai Luoghi Santi” (art. 13 e 14) e infine “Nessuna discriminazione di qualsiasi genere sarà fatta per gli abitanti della Palestina in ragione della razza, religione o lingua” (art. 15).

Oltre alla regione petrolifera di Mosul, a danno della Francia, che perse anche la Cilicia. Inoltre Londra e Parigi, grazie ai mandati e ai trattati che diedero vita agli Stati fantoccio di Iraq e Transgiordania, affermarono il controllo anche sui territori dello Stato arabo previsto nel maggio 1916. Delle frontiere immaginate da Sykes e Picot rimase solo la parte meridionale del tracciato che continua tutt’oggi a dividere la Siria dall’Iraq.

Una delle prime definizioni della Conferenza fu quella che riguardava l’internazionalizzazione degli stretti (Dardanelli e Bosforo) che dal Mediterraneo portano, tramite il Mar di Marmara, al Mar Nero (e per questo la Conferenza di Sanremo è nota anche come “Conferenza degli Stretti”), in base alla quale tale passaggio doveva essere garantito (in tempo di pace) alle navi di ogni Nazione e (in tempo di guerra) a quelle degli Stati che non erano in stato di guerra con la Turchia.

Venne deciso di richiedere al Consiglio della Lega delle Nazioni di instaurare nei territori ottomani ex imperiali del Medio Oriente alcuni “Mandati” da affidare alle Nazioni vincitrici (per “Mandato” si intende l’assegnazione amministrativa e legislativa di un territorio a una nazione mandataria scelta dal Consiglio della Lega delle Nazioni).

Se lasciarono l'Hagiaz solo per l'estrema povertà di allora e per il timore della reazione del mondo musulmano all'occupazione della terra di gran lunga più sacra per l'Islam da parte di eserciti infedeli. Il mandato della Francia sulla Siria poté instaurarsi solo grazie alla forza delle armi. I francesi occuparono Damasco il 24 luglio 1920, sancendo la fine dell'indipendenza proclamata nel marzo precedente dal Congresso generale siriano. Il 1° settembre 1920, da una costola della Siria, il governo di Parigi trasse un secondo mandato, quello sul Libano, ritagliato in modo da mantenervi una maggioranza cristiana.

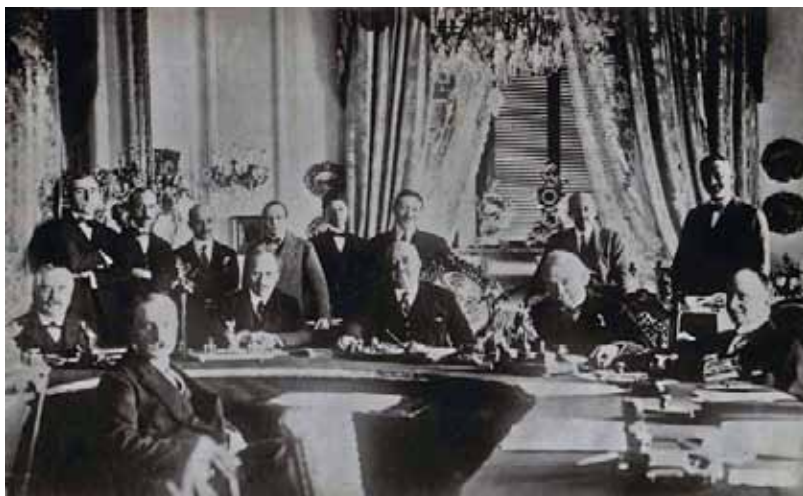
La reazione della popolazione araba a tale decisione portò a quattro guerre (1948, 1956, 1967, 1973) nella zona e ad attentati e rivolte ("intifade") sino ai giorni nostri.

La Francia si adoperò per far rispettare il suo Mandato nei termini in cui era stato accettato dal Consiglio della Società delle Nazioni. I Francesi lanciarono un ultimatum e intervennero militarmente nella battaglia di Maysalun nel giugno del 1920.

Il governo arabo in Siria venne rimosso, come pure re Faysal, nel mese di agosto 1920. La Gran Bretagna da parte sua nominò un Alto commissario per stabilire il proprio "regime" in Palestina senza ottenere prima l'approvazione dal Consiglio della Società delle Nazioni. Le decisioni di Sanremo confermarono l'assegnazione dei Mandati decisi durante la conferenza di Londra del febbraio 1920, in cui Francia e Gran Bretagna si spartirono i territori dell'ex Impero ottomano e i possedimenti d'oltremare della Germania (come già deciso tra l'altro dalla parte IV, sezione I, del trattato di pace di Versailles).

Venne adottata la Dichiarazione Balfour del 1917. Questa e l'articolo 22 della Convenzione della Società delle Nazioni furono i documenti di base su cui fu costruito e attuato il Mandato britannico della Palestina. La Gran Bretagna ricevette il Mandato per la Palestina e l'Iraq, la Francia il controllo della Siria, compreso l'attuale Libano.

LA “CONFERENZA DEGLI STRETTI”.



Su una collina della città di Sanremo, un grande edificio a due piani, chiamato “Castello”, costruito nel 1909 per volontà di Lord Orazio Savile di Mexborough, che gli aveva dato nome “D’Evachan” (in lingua hindu, “Porta o “Secondo cielo” del Paradiso), e i sanremaschi storpiarono subito in “Devachan”. Inizialmente chiamato Villa Sylvia , la sua seconda moglie, Sylvia Maria di Sevantoni. Devachan (da bole-wa-ca, in teosofia lo stato di coscienza in cui si trova l’Ego dopo la morte del corpo, prima incarnazione, stato di illusoria beatitudine).

Nel 1912 fu acquistato da un’industriale Torinese che, su richiesta del Governo, nel 1920 lo mise a disposizione per accogliere i Rappresentanti delle Nazioni ex belligeranti nella Prima guerra mondiale, che intendevano definire le questioni rimaste in sospeso dopo la firma del Trattato di Versailles del 28.06.1919.

Dal 19 al 26 aprile del 1920, in quelle che allora erano sale fastose e

ricchissime, si tenne la “Seconda Conferenza di Pace”.

Qui si ritrovarono i primi ministri plenipotenziari Lloyd George per la Gran Bretagna, Millerand per la Francia e Nitti per l’Italia, accompagnati dai rispettivi Capi di Stato Maggiore militare i marescialli Wilson, Foch e Badoglio, con la presenza, come osservatori dei Rappresentanti del Belgio, della Jugoslavia, della Grecia, degli U.S.A. e del Giappone (Keishiro Matsui).

La data di inizio del vertice internazionale sanremese, che “inventò il Medio Oriente” attraverso la sua spartizione, subì un rinvio per le complesse problematiche preparatorie, mentre “venivano designati i rappresentanti delle potenze vincitrici nella commissione d’inchiesta della Società delle Nazioni sugli avvenimenti verificatisi di recente in Russia”.

Rimbalzava al prefetto di Porto Maurizio la notizia “che il Consiglio Supremo Alleato aveva offerto alla medesima Società delle Nazioni il mandato sull’Armenia e che la Cilicia era lasciata sotto la protezione della Francia”. “In seno alle forze francesi che entrano in quei territori ex ottomani figurano anche reparti di giovani armeni, sfuggiti all’eccidio compiuto dai Turchi”.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Nitti (impegnato a Parigi nel tentativo di modificare i trattati di pace del 1919) scriveva di suo pugno al Prefetto il primo aprile 1920 “Raccomando ad alberghi dove alloggeremo, nessun lusso eccessivo. Dobbiamo lavorare ed essere in calma. Raccomando anche ad albergatori non fornire per quanto possibile né vini né cibi stranieri”.

Circa l’aspetto organizzativo della conferenza, giunse il seguente telegramma alla Regia Prefettura di Porto Maurizio: “Per spese relative prossima Conferenza Sanremo verranno messe a disposizione di codesta Prefettura lire 350mila mediante versamento nel conto corrente da parte Ministro della Guerra con anticipazione predetta V.S. dovrà provvedere al pagamento di tutte le fatture firmate dal Cav. Persico o dal Cav. Gualdo vistate da S.E. il Presidente”.

The Economist sottolineava che, alla fine, gli Arabi non ottennero ciò che si aspettavano (un grande regno Hashemita con capitale Damasco), bensì tanti staterelli divisi. Così i Maroniti non ebbero uno Stato cristiano in Libano, ma si ritrovarono in un Paese a maggioranza musulmana (francesi e inglesi non anticiparono i trend demografici).

Analogamente i Curdi non guadagnarono un'unica identità politica e anch'essi furono divisi.

Al contrario il movimento sionista conseguì una sanzione internazionale alle sue rivendicazioni. L'Italia, a San remo, esercitò un ruolo di basso profilo, pur essendo il Paese ospitante ed organizzante della Conferenza. Roma fu esclusa segretamente dalle influenze nel Mediterraneo Oriente da francesi e inglesi.

La sistemazione degli ex territori ottomani non trovò miglior sorte. La spartizione dell'Impero ottomano avvenne con la complicità di un sultano particolarmente debole, in un paese diviso in tre zone di occupazione: italiana (Antalya, Konya), francese (Kurdistan occidentale, Cilicia e Cappadocia) e britannica (Kurdistan settentrionale). Istanbul e gli Stretti erano sotto il controllo occidentale, mentre ai Greci venne consentito di occupare la regione di Smirne e poi la Tracia orientale.

Amputato di tutti i territori arabi, con la concreta prospettiva di dover concedere l'indipendenza ad Armenia e Kurdistan, l'ex Impero ottomano fu ridotto a poca cosa.

Il trattato fu sentito come umiliante e punitivo dalla maggioranza musulmana del paese, che accusava Francia e Gran Bretagna di guidare una "congiura" filo-ellenica. Tutto concorse a mobilitare **la reazione dell'orgoglio nazionale** nel 1919, quando un gruppo di ex militari riunito attorno a Mustafa Kemal-l'"eroe di Gallipoli"- organizzò l'opposizione alla firma del trattato e diede vita al movimento nazionale turco. Si tenne una serie di conferenze per delineare la resistenza allo straniero, un piano di rinascita nazionale e per la liberazione di Anatolia e Rumelia¹. Assicuratosi l'appoggio della Rus-

sia bolscevica (trattati di Mosca e Kars, 1921), Kemal guidò una guerra su tre fronti, contro gli Armeni nel Caucaso, i Francesi in Cilicia, i Greci nell'Ovest. La loro sconfitta segnò la fine del sultanato e del califfato e la nascita della moderna Repubblica di Turchia, con confini riconosciuti nella conferenza di Losanna del 1923. Kemal insediò la "sua" nuova capitale ad Ankara, modesta cittadina anatolica di 20.000 abitanti, da cui era partita la riscossa nazionale.

SISTEMA DEI MANDATI

Mandati di classe C includeva l'Africa sud-occidentale e alcune isole del Pacifico meridionale, furono considerati da amministrare "secondo le leggi della Potenza mandataria come parte integrante del suo territorio"

Mandati di classe B i precedenti Territori tedeschi nelle regioni sub-sahariane dell'Africa centro-occidentale, in cui la Potenza mandataria deve essere responsabile dell'amministrazione del territorio, a condizione che garantisca la libertà di coscienza e religione

Mandati di classe A costituito dalle **aree prima controllate dall'Impero ottomano** e che si riteneva avessero "raggiunto uno stadio di sviluppo in cui la loro esistenza come Nazioni indipendenti poteva essere riconosciuta anche se provvisoriamente soggetta all'assistenza amministrativa di una Potenza Mandataria fino a quando non fossero stati in grado di governarsi da soli". Dopo il 1948 questi Mandati saranno sostituiti da monarchie (Iraq, Giordania) o repubbliche (Israele, Libano, Siria).

TRATTATO DI PACE DI SEVRES 10 AGOSTO 1920



Le potenze vincitrici firmarono il trattato con l'Impero ottomano, del quale era previsto il completo smembramento: al sultano sarebbero stati sottratti lo Stato indipendente del Haigiaz, la Tracia orientale e la regione di Smirne assegnate alla Grecia, alla Siria, la Palestina e l'Iraq provvisoriamente soggetti a mandato. Interessi speciali venivano riconosciuti alla Francia in Cilicia e all'Italia nell'Asia Minore sud-occidentale. Era prevista la formazione di uno Stato armeno indipendente nell'Anatolia nord-orientale e di un Kurdistan autonomo ai suoi confini meridionali.

Sulle iniziative adottate dalla Gran Bretagna pesò il rifiuto dei contribuenti di farsi carico delle spese per l'occupazione del Medio Oriente. Il governo di Londra ritenne preferibile amministrare mediante notabili locali, inquadrati da suoi consiglieri politici, econo-

mici e militari. Decise la creazione di un terzo mandato, quello sull'Oltregiordano, staccato dalla Palestina e affidato al secondo figlio dello sceriffo Hussein, Abdallah. I sionisti, che vedevano sottratti al loro focolare nazionale i due terzi della Palestina, non riuscirono a impedire l'approvazione di questo provvedimento da parte della Società delle Nazioni. A Feisal toccò l'autorità sul mandato iracheno, per compensarlo della perdita del regno di Siria. Il compito di assicurare l'ordine pubblico in Iraq e Transgiordania fu affidato a una polizia reclutata localmente e addestrata da ufficiali inglesi. In caso di necessità sarebbe intervenuta l'aviazione britannica. Il 23 agosto 1921, Feisal ottenne il titolo di re dell'Iraq, firmando un trattato che lasciava alla Gran Bretagna un controllo quasi assoluto sulla sua amministrazione (10 ottobre 1922). L'Iraq: nato dal nulla nel 1922 e affidato dai britannici a Faisal, raggruppò in una composizione, all'epoca già frammentaria, le tre antiche province ottomane di Mosul, Bassora e Baghdad, unì sotto un'unica bandiera un nord curdo-sunnita, un centro arabo-sunnita ed un sud arabo-sciita.

Furono gettate le basi delle rivalità interne, religiose, settarie ed etniche che hanno avuto grandi ricadute con la guerra civile scoppiata dopo la fine di Saddam Hussain.

Il nuovo ordine imposto da Gran Bretagna e Francia creava una profonda rottura nelle regioni mediorientali, interrompendo flussi commerciali, relazioni tribali, etniche, religiose e culturali molto antiche.

L'unico movimento capace di opporsi alle grandi potenze in Medio Oriente fu quello nazionale turco, che dai bolscevichi ottenne buona parte delle regioni anatoliche assegnate allo zar al tempo degli accordi Sykes-Picot.

I governi di Parigi e Roma, coscienti di non disporre delle risorse economiche e militari per mantenere l'occupazione del Paese, decisero di conoscere il nuovo regime turco e di evacuare i territori loro assegnati dal trattato di Sèvres. Sventata la minaccia militare greca

(settembre 1922), il governo turco, con sede ad Ankara, firmò il trattato di Losanna (24 luglio 1923), che riconobbe le sue rivendicazioni territoriali. Questo trattato sostituì quello di Sèvres, firmato dal governo del sultano: la nuova repubblica di Turchia recuperava la Tracia Orientale e l'intera Anatolia, cancellando il Kurdistan autonomo e lo stato Armeno.

CONFERENZA DEL CAIRO (1921)



Creazione di Transgiordania (1923) e Iraq (1932); la Palestina restò inglese e crebbe l'afflusso sionista (35000 persone 1922-1930).

A SANREMO MORI' L'ULTIMO SULTANO



A Villa Magnolie visse l'ultimo Sultano Ottomano: Maometto VI vah ideddin. Dopo la fuga dalla Turchia nel 1922 su una nave inglese e dopo passaggi a Malta e in Arabia, Maometto VI approdò in Italia sulla nave *Esperia*, partita da Alessandria e arrivata a Genova il 14 maggio del 1923. Probabilmente Genova doveva essere solo una tappa, verso Losanna, la meta sostenuta dagli inglesi. Il sultano, invece, preferì Sanremo.

Giunse il 20 maggio 1923, in treno, accompagnato da una scorta. Detronizzato dal generale Mustafa Kemal, scelse questo angolo d'Italia nel quale morirà nel maggio di tre anni dopo. Sanremo era una piccola Costantinopoli, affacciata sul mare, ricca e frequentata dai maggiori personaggi di spicco internazionale, cuore della belle-epoque italiana. Dove arrivavano inglesi e russi in fuga dalla rivoluzione, dove godevano del clima favorevole i tedeschi e gli americani.

Inizialmente ospitato nella dimora che fu dello scienziato svedese Alfred Nobel, in seguito a Villa Magnolie.

Tre anni di grandi lavori, idee politiche e progetti grazie alle numerose conoscenze ed agli incontri con emissari islamici, con Benito Mussolini e il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III.

La sua corte era formata da varie mogli, spie, accompagnatori, eu-

nuchi e personaggi di dubbia reputazione. La villa, costruita nel 1870, prese il nome dal Marchese Dufour che la fece costruire. Ospitò i Duchi di Aosta Amedeo di Savoia, dal 1874 al 1876 e la zarina Maria Alexandrovna. Mussolini rivendicava il suo ruolo coloniale; i turchi temevano che venisse a sfogare le sue mire a casa loro. Mehmet Vahideddin, per i turchi fedeli a Kemal era un traditore, per gli altri membri della casa reale, come il cugino Abdulmecid Efendi (erano in lite per il titolo di Califfo,) un ingombrante ostacolo. Per l'Italia uno strumento di pressione politica. Molti esuli turchi si presentavano alla porta di Villa Nobel. Una sorella del sultano si sistemò a Villa Rothenburg, altri amici riempivano le stanze dell'Hotel Victoria et Rome.

Chiedevano aiuto e denaro.

Nei giorni seguenti morì, nella vicina Mentone, il gran visir, l'uomo di tutte le politiche filoinglesi. La famiglia decise di trasferirsi a Sanremo, in una villa vicina a quella di Maometto VI.

Da qui apprese della proclamazione della Repubblica turca e della scelta di Ankara come nuova capitale e dell'espulsione del califfo Abdulmecid (che si sarebbe trasferito nella vicina Costa Azzurra), cugino di Maometto VI.

1920-2020: IL CENTENARIO DELLA CONFERENZA DI PACE DI SANREMO.

A Sanremo, morì la Mesopotamia, la Pace nel Medio Oriente. Un evento ancora attuale per le decisioni che furono assunte, ma soprattutto per le occasioni mancate di quel momento e che furono all'origine dei conflitti che continuano ancora a insanguinare il Medio Oriente.

OGGI:

“L' IRAQ CHIEDE DIRITTI. E PACE”

I giovani chiedono (in modo pacifico) diritti, quei diritti che sono stati loro “rubati”.

La riconciliazione fra i popoli, o all'interno di un Paese, non può prescindere dalla giustizia sociale. Il conflitto è militarmente finito, ma non l'ideologia che lo ha alimentato.



Abbiamo l'urgenza di osare la pace tutti insieme, di collaborare senza distinzioni di credo, etnia, cultura per il bene dell'umanità.

Quello che viviamo ogni giorno è il dialogo della vita. Siamo gli uni accanto agli altri nel lavoro. Cristiani e musulmani sono chiamati a cercare un vocabolario “comune”.

La comunità internazionale. È assente. L'Occidente agisce solo per i propri interessi.

(di Cardinale Sako, l'Avvenire, 17/11/2019)

Dopo la caduta di Saddam Hussein, dopo la sconfitta militare del Daesh, un governo corrotto ha ulteriormente impoverito e depredato un Paese già messo a dura prova dalla guerra. La disoccupazione continua a crescere, danneggiando i più giovani. I soldi del petrolio? Nessuno sa che fine facciano. L'Iraq è ridotto a protettorato iraniano, senza che il governo di Baghdad riesca a esercitare alcuna autorità effettiva.

(di Alessandro Zaccuri, l' "Avvenire")

LA SIRIA

Proseguono incessanti gli scontri tra le forze governative e i ribelli nel corso di una guerra civile, entrata nel nono anno di conflitto. Una vera e propria catastrofe umanitaria imperverante a Idlib; località dove le rigide temperature invernali stanno aggravando le condizioni dei bambini e delle famiglie costrette a fuggire dalle loro case.

L'escalation del conflitto ha provocato la fuga di almeno 290mila infanti a causa delle violenze in atto. Sono state chiuse 278 scuole nella sola città di Idlib e nelle campagne, lasciando 160mila studenti senza la possibilità di ricevere istruzione. Secondo l'Onu, ammonterebbero a 800mila le persone in fuga ed in condizioni umanitarie disperate, strette nella morsa del gelo e, in molti casi, senza la possibilità di ricorrere all'acqua potabile o ad un rifugio dove ripararsi. Nel frattempo le forze governative siriane sostenute da quelle russe sono avanzate in distretti a sud-ovest di Aleppo, arrivando a pochi chilometri da Atareb, città strategica vicina alla metropoli siriana.

Le truppe di Damasco hanno sfruttato la copertura dei raid aerei russi e governativi e sono penetrate fino a prendere il controllo di Uram Saghira, Rif Muhandisin e la Base 46, da più di otto anni in mano a gruppi armati anti-regime.

Mentre proseguono incessanti le trattative per il difficile ristabilimento della pace, quattro pasdaran iraniani sono morti in seguito ad un raid attribuito a Israele e che ha colpito la zona dell'aeroporto di Damasco; numerosissimi gli attori internazionali coinvolti direttamente o indirettamente negli scontri. E fino a quando ciascuna delle potenze implicate nel conflitto non si impegnerà ad addivenire ad un accordo, la guerra civile siriana sembra essere destinata a non avere una conclusione.

<https://it.sputniknews.com/mondo/201912098390934-trasmessa-lintervista-della-rai-ad-assad---video/>

IL LIBANO DI NADIA EL HAGE

Negli anni '60 Beirut è la capitale intellettuale dell'Oriente Arabo, Terra d'asilo per gli "indesiderati" del Medio Oriente, non per la protezione degli scali **commerciali**, ma per le consuetudini quotidiane di maroniti, drusi, sunniti, sciiti, greco-ortodossi, greco-cattolici, armeni, siriani, ebrei, alawiti e ismaeliti.



Territorio. Il Libano di oggi è frutto della fusione di ben 17 civiltà diverse, nonostante gran parte dei libanesi si considerino discendenti diretti dei fenici. Nella ristretta costiera di 250 km affiancata dal Monte Libano i primi insediamenti risalgono al 10000 a.C., i quali diventarono città affiancate sul Mediterraneo orientale, quali Biblos, Sidone e Tiro. Esse furono occupate dai Fenici dal 2500 secolo a.C. al IX secolo a.C., quando il paese fu invaso degli Assiri e successivamente annesso nel VI secolo a.C. all' impero persiano; infine, due secoli più tardi, fu ellenizzato da Alessandro Magno. Nel I secolo a.C. fu annesso alla Siria dall' impero romano come provincia autonoma Phoenice Libanensis. Successivamente toccò all'impero bizantino d'oriente al quale si susseguirono svariati regimi musulmani e ottomani che si alternarono fra loro fino al XX secolo, con un tramezzo d'invasione cristiana dei crociati nel XII e XIII secolo. Dopo la vittoria degli Alleati del 1918, il paese passò sotto il dominio del governo francese per poi terminare con l'indipendenza dell'odierna Repubblica Libanese. La storia moderna del Libano continua ad essere caratterizzata da un susseguirsi di poteri che fomentano guerre civili e instabilità politica, soprattutto a causa del-

la sua posizione strategica fra Asia, Africa ed Europa. Ciò che rende unico il Libano è il suo ruolo di intersezione fra mondo cristiano e mondo islamico, oppure più semplicemente fra oriente e occidente. Ciò che rende unico il Libano è il suo ruolo di intersezione fra mondo cristiano e mondo islamico, oppure più semplicemente fra oriente e occidente.

Nascita della Repubblica libanese. Lo storico legame del Libano con la Francia risale a San Luigi re di Francia (Luigi IX, XII secolo) per la protezione speciale che riservava ai cristiani maroniti, un legame rinforzato a partire dal XVIII secolo con alleanze strategiche e militari finalizzate a garantire la libertà dei cristiani del Monte Libano dalle repressioni dell'impero ottomano. Durante la Prima Guerra Mondiale, una terribile pestilenza colpisce il Monte Libano e la città di Beirut e la 'grande carestia' decima più di un quarto della popolazione. Alla conferenza di pace di Versailles (1919), il patriarca maronita Hoayek chiede l'aiuto della Francia per l'indipendenza di un Libano con confini (storici e tuttora vigenti) che includono il granaio della Bekaa e la pianura ricca di cereali dell'Akkar. I tumulti della guerra, assieme al legame del Libano con la Francia (patria dei diritti umani) dove parecchi intellettuali libanesi si trovavano in esilio, erano propizi al ruolo salvatore della Francia e agli accordi segreti di Sykes-Picot (1916) sulla spartizione del Levante.

Sotto mandato francese, fu prima istituito lo Stato del Grande Libano (1920) con maggioranza cristiana, poi la Repubblica Libanese (1926), dotata della sua prima Costituzione.

Anche se l'indipendenza fu proclamata nel 1943, sulla base del Patto Nazionale (una sorta di compromesso per la convivenza fra cristiani e musulmani) che istituzionalizzava il confessionalismo libanese, il mandato francese terminò nel 1946 con il ritiro delle truppe. Il nascente stato libanese si affermò immediatamente come crocevia fra oriente e occidente con una filosofia innovativa, quella del singolare Patto Nazionale. Il periodo fra le due guerre fu carat-

terizzato da un'intensa mobilitazione politica, lo sviluppo dell'istruzione secondaria e lo sviluppo della stampa; il clima generale era quello della riforma e del nazionalismo arabo, con una consistente ondata migratoria, prevalentemente cristiana, che si affacciava verso l'America. L'istruzione, incarnata dalla Missione Laica francese e dalle scuole private, rappresentava una "macchina da guerra" dell'occidentalizzazione e della latinizzazione. Inoltre, l'interesse per le antichità dei francesi contribuiva alla costruzione di miti politici che esaltavano il passato fenicio, il periodo ellenistico e romano con molteplici riferimenti alle crociate, il lavoro delle congregazioni, i benefici del patrocinio dei cattolici orientali e i legami privilegiati che la Francia manteneva con i maroniti. Nel 1936, le strade di Beirut erano popolate da musulmani che ritenevano il Libano un paese arabo e che quindi dovesse essere congiunto ai paesi arabi (Siria e Palestina), mentre i cristiani invocavano l'origine fenicia del Libano per giustificare il suo essere non-arabo. Il processo di costruzione dell'identità libanese finirà solo dopo la Seconda Guerra Mondiale, alla nascita della Lega degli Stati arabi (1945), la nascita di Israele (1948) e il conflitto israelo-palestinese, con una conseguente maggiore identificazione araba.

Geo-politica. L'ultimo censimento ufficiale in Libano è stato svolto sotto il mandato francese nel 1932. Da allora i rapporti numerici fra le varie religioni sono cambiati, con i cristiani non più in maggioranza numerica, il che porterebbe a differenti rapporti di forza nella vita politica libanese. La discriminazione su base religiosa contribuì in parte alla guerra civile del 1975-1989, anche se in realtà le alleanze di questi anni sembravano essere più una guerra "tutti contro tutti". Da allora i vari tumulti civili e delle milizie armate furono fomentati da lotte di potere sul territorio libanese, da una parte dei siriani in guerra con gli israeliani e dall'altra da sauditi e iraniani, i quali si contendevano il dominio dell'area fra sunniti e sciiti. Dietro le quinte, le super-potenze, con capofila la Russia e gli

Stati Uniti, muovono le pedine geo-politiche per smuovere o mantenere la stabilità di Israele, paese confinante al Libano. La politica nazionale, le strategie locali e i complotti internazionali furono da sempre oggetto di accese (e contrastanti) discussioni in ogni casa e strada libanese, visto il pesante impatto sulla quotidianità di tutti e il destino comune.

Popolo. Se il DNA della popolazione dei 4-6 milioni di libanesi spaziava dal Caucaso all'Europa occidentale, il pool genetico oggi si estende dalle Americhe all'Africa ed Australia, dove si aggirano intorno ai 12-18 milioni di persone di ascendenza libanese, prevalentemente cristiani e ben integrati nel paese di adozione. Invece la razza e l'idioma non sembrano influire in alcun modo sull'essere libanese; l'appartenenza religiosa è l'aspetto che domina lo scenario giuridico, politico e sociale ad ogni livello. In effetti, i francesi avevano suddiviso le cariche politiche tra i principali gruppi religiosi e questo confessionalismo continua ad essere il principio ordinatore della rappresentanza politica e il cardine del sistema giuridico e degli incarichi amministrativi. Il Patto Nazionale del 1943, mai messo per iscritto, prevedeva la divisione delle cariche fra i principali gruppi religiosi: il presidente della repubblica cattolico maronita, il primo ministro musulmano sunnita, il presidente del parlamento musulmano sciita, il comandante delle forze armate libanesi maronita e infine, altri alti funzionari greco-ortodossi o drusi. Questa decisione produsse uno squilibrio demografico, creando uno stato territoriale in cui la fedeltà della maggior parte dei libanesi era rivolta non alla nazione, bensì alla propria parte religiosa. Malgrado gli emendamenti del 1989 di Taif alla Costituzione e numerosi altri tentativi per uno stato laico, non si riesce ancora a concordare un'alternativa al Patto Nazionale.

Cultura. L'incontro fra civiltà differenti, a partire dai fenici fino alle 18 diverse religioni conviventi oggi, offre un panorama culturale straordinariamente ricco e diversificato, unito dalla tolleranza,

malgrado le cospicue ondate di profughi, prima i palestinesi e ora i siriani. Ciò che accomuna i libanesi sono le condizioni contingenti e l'identità nazionale che si ritrovano soprattutto attorno un fattore comune: il cibo. Poiché il Libano non possiede note risorse naturali, il capitale umano è il più importante per il paese. Il Libano è uno dei paesi con la più alta percentuale (86%) di alfabetizzazione nel mondo arabo. Vi sono numerose università prestigiose, come la American University of Beirut, fondata da missionari protestanti americani nell'ottobre 1866 e la più importante università francofona, l'Université Saint-Joseph, fondata dai Padri gesuiti nel 1875. Il rapporto pro capite di quotidiani, case editrici, medici ed altre professioni di spicco è una dei più alti al mondo. Per questo, il Libano rimane – malgrado le guerre recenti e vari tumulti – un polo di attrazione per i paesi del Medio-Oriente, sopra tutto per l'istruzione e la medicina, oltre che per il turismo grazie alle numerose opportunità di intrattenimento (mare e monti) e il clima mite.

Gastronomia. Non si può raccontare il Libano senza menzionare la sua cultura gastronomica, vera identità e collante nazionale, apprezzata da ogni viaggiatore buongustaio. Famosi sono i “mezzè” (che significa boccone in persiano), un assortimento di pietanze servite in piccoli piatti di terracotta, sinonimo di generosità e convivialità. Vi sono cibi freddi o caldi, come il famoso hommous di ceci, mutabbal di melanzane, insalata taboulé, falafel di fave, sigari di formaggio, ftayer di spinaci, foglie di vite ripiene, salsicce speziate, tartare di carne cruda, ecc., con l'immane arak, bevanda nazionale all'anice, immane nelle mense contadine, oppure l'eccellente vino locale. Il vino veniva anticamente venduto nel Mediterraneo già al tempo dei fenici, uno dei templi romani di Baalbek è dedicato al dio Bacco e il Libano vanta ad oggi numerosi vini di alta qualità, come Ksara, Château-Kefraya, Château-Musar, Ixsir, ecc. La cucina libanese è in gran parte vegetariana e in tavola non mancano mai le verdure crude, cereali, leguminose e insalate, ma anche

stufati misti e portate di carne e di pesce, seguite da un assortimento di dolci al miele e frutta secca. Ogni regione del Libano vanta diversi piatti tipici e varianti locali e i libanesi prediligono i prodotti del terroir (baladi) e la cucina casalinga, con a disposizione una grande varietà di street food ad ogni angolo di strada. Al ristorante ci si va soprattutto per degustare gastronomia straniera (italiano, francese, cinese, ecc.). Dall'oriente si è adottato il riso come piatto base, mentre dal Mediterraneo ingredienti fondamentali come l'olio d'oliva, limoni, aglio e cipolla; l'Occidente ha fatto la sua parte anche nella raffinatezza e nella presentazione dei piatti. I libanesi sono fieri di sottolineare che non mangiano per vivere, ma vivono per mangiare.

Economia. L'eredità fenicia del Libano si può apprezzare nella straordinaria propensione al commercio di questo minuscolo paese, diventato a tutti gli effetti un polo finanziario e assicurativo basato sulla concorrenza e il libero scambio, in tutto il Medio Oriente. In Libano, s'importa il meglio di tutto da ogni parte del mondo, con grande frenesia per anticipare le mode e portare le innovazioni prima che escano nel paese d'origine, sia vestiario, cinema o tecnologia varia. Nonostante la ricostruzione massiccia dopo la guerra civile (1989) e ancora dopo il bombardamento delle infrastrutture dagli israeliani (2006), il Libano è sempre in pericolo economico per la sua dipendenza dalle importazioni e le ricadute della guerra civile in Siria. Questa condizione di precarietà incoraggia la corruzione, portando al paese un deficit di bilancio e uno spaventoso debito pubblico, pari al 150% del Pil. Quella che fu la "Svizzera del Medio-Oriente" subisce ormai da anni una forte recessione, rischiando la bancarotta. Dall'ottobre 2019 la società civile protesta per il cattivo governo: per la prima volta nella storia moderna del paese, si attesta un certo spirito di coesione collettivo che tralascia le tensioni dovute all'appartenenza religiosa. In particolare, i giovani libanesi si stanno affermando come il principale motore della

protesta e vogliono registrare una rottura con un sistema politico-confessionale. Mentre le generazioni di studenti all'estero tornano in Libano dopo la guerra civile, oggi, fanno di tutto per mandare i loro figli all'estero, convinti dell'assenza di futuro in patria.

In questo scenario incerto, recenti scoperte hanno identificato un enorme pozzo di gas naturale nel mare libanese e si stima che lo sfruttamento di tali giacimenti potrebbe generare 110 miliardi di dollari al mese al paese. In Libano sembra che le sorprese non manchino mai, in bene e in male, ed è molto difficile fare un reso conto chiaro e stabile di qualsiasi aspetto di questo paese dalle tante facce e mutazioni.

Osmosi e resilienza. Situato fra tre continenti in un'area dalla situazione geo-politica instabile, il popolo libanese rimane in piedi ricostruendo costantemente dalle ceneri del giorno prima, sfidando ogni logica e affrontando ogni situazione in una sorta di "caos organizzato". Ricco o povero che sia il Libanese è sempre ospitale, con un peculiare senso di libertà, temerarietà e resilienza, dando prova di saper superare le difficoltà ad andare avanti. In questo paese ricco di contrasti regna l'anarchia e la corruzione, la tradizione e la modernità, la coesistenza della speculazione immobiliare accanto alla bellezza dei siti archeologici e dei cedri di dio. Il fascino non risiede tanto nella sua bellezza, ma nella sua diversità, nella sua propensione a far accostare gli opposti e farli stare in armonia, in questa sinfonia di popoli, con suoni di capane e richiami di muezin, minigonne e hijab fianco a fianco per strada, in una libertà e una vitalità solitamente estranee al mondo arabo. A Beirut, la capitale dove vive un terzo della popolazione, i caffè sono luoghi d'incontro di intellettuali del mondo arabo che sfuggono alle persecuzioni, ma anche dei politici, dei tamarri arricchiti dalla guerra o dei fannulloni, fra riunioni strategiche o pettegolezzi, fra un sigaro e una pipa d'acqua, fra una partita a dama o di tric-trac. Ogni luogo ha un suo cachet specifico, intellettuale, pseudo-intellettuale, chic

con decoro parigino, oppure connesso come Starbucks dove si radunano gli scolari. Questi spazi di convivialità e d'incontro sono sostituiti la notte da innumerevoli pub, discoteche e casinò. In effetti, quando il celebre Casino du Liban fu chiuso durante la guerra civile, 35 casino minori spuntarono fra Beirut e Jounieh. Nel quartiere Gemmaize di Beirut, una sola strada conta 80 bar, tutti diversi tra loro, tipici o moderni. Per i libanesi, la qualità di vita è importante, malgrado le restrizioni finanziarie; ci si indebita per fare feste, vivere a vista. Domina un senso di effimero e, quindi, la necessità di vivere al massimo finché si può ... anche se poco più in là, miseria e ineguaglianza regnano sovrane.

EPILOGO DI AUGUSTO GRANDI

Lloyd George, Georges Clemenceau, Woodrow Wilson: se la Storia non la scrivessero i vincitori, verrebbero indicati come i più grandi criminali dell'umanità. Loro tre ed i governi che rappresentavano (Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti) crearono le condizioni che hanno portato dai trattati di pace vessatori, al termine della Prima Guerra Mondiale, Milioni di morti provocati da una pace assurda che non si limitava a "punire" gli sconfitti, Germania ed Impero Austroungarico, ma che, attraverso la dissoluzione imposta all'Impero Ottomano, creava le condizioni per un infinito conflitto in tutto il Vicino Oriente. Una pace ingiusta genera, inevitabilmente, una nuova guerra, un tentativo di rivalsa.

Da un lato la farsa dell'autodeterminazione dei popoli che si applicava agli amici e si interpretava per chi amico non era: le terre veneziane al di là dell'Adriatico non ebbero il diritto di autodeterminarsi. Dall'altro lato la conferma post bellica dell'accordo Sykes-Picot, siglato da Gran Bretagna e Francia nel 1916 per spartirsi i Paesi Arabi. Colonialismo, rapina delle risorse dei Paesi che aspiravano all'indipendenza ed alla libertà, crearono le condizioni per la perenne instabilità dell'intera area. Il via libera definitivo dalla Società delle Nazioni (creata nel 1919) nel 1922: i principi e le regole si applicarono esclusivamente agli avversari.

L'ingerenza dei Paesi vincitori non si limitò ai Paesi Arabi, ma si



estese anche all' Iran dove un colpo di Stato sostenuto a Londra e Washington rimise sul trono la dinastia Pahlavi che era salita al potere, sempre attraverso un colpo di Stato, nel 1921. Le potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale si inventavano famiglie imperiali e dinastie che si ricollegavano, senza alcuna base, ai grandi condottieri della storia antica dei Paesi colonizzati. Recente anche la storia della dinastia Saud, in Arabia, ma garantiva fedeltà e obbedienza agli interessi prima inglesi e poi statunitensi.

Petrolio e gas sono le stelle polari che hanno guidato le politiche angloamericane, e la Francia, sorella minore non meno avida. I conflitti attuali, che hanno assunto caratteri religiosi, nascono da situazioni politico-economiche intollerabili.

Il nazionalismo europeo nella prima metà del XX secolo non poteva restare estraneo ai Paesi che si affacciavano sulla sponda Sud del Mediterraneo e poi a quelli della Mesopotamia. E quando la Siria cercò di promuovere la nascita di uno Stato indipendente comprendente la stessa Siria, il Libano, la Palestina ed il Nord della Mesopotamia, la Francia intervenne militarmente per ribadire il suo Mandato, accettato dalla società delle Nazioni.

Ma le tensioni anticoloniali riesplosero al termine della Seconda Guerra Mondiale. Le popolazioni che erano state costrette a combattere per Francia e Gran Bretagna furono protagoniste delle lotte per l'indipendenza, senza Mosca, dall'epoca zarista, aveva sognato una propria presenza nel Mediterraneo. Resa difficile dai contrasti con l'Impero Ottomano e la Turchia. Ma l'ottusità di Londra e Parigi permetteva all'Urss di ergersi come paladina degli interessi nazionali dei Paesi arabi oppressi dagli Occidentali e da Israele. Nasser promotore del Movimento dei Paesi non allineati, si scontrò, nello Yemen, con l'Arabia Saudita, fedele alleato Usa. I finanziamenti bloccati da Washington arrivarono da Mosca, insieme alle armi. Nasser avviò una politica social-nazionalista definita "socialismo arabo" che nel corso degli anni, coinvolse anche la Siria, l'Iraq, la Libia di Gheddafi.

Nella strategia della tensione non potevano non rientrare le operazioni di terrorismo legate all'estremismo islamico. Finanziato dall'Arabia Saudita.

Lo Stato Islamico è stato sconfitto, il terrorismo no. Dopo la guerra di aggressione contro Saddam Hussein, Stati Uniti e Gran lasciano campo libero ad Iran e soprattutto Russia artefici principali, insieme all'esercito di Assad, per liberare la Siria dalla presenza dell'Isis. Gli Stati Uniti hanno deciso di alzare il livello dello scontro con l'Iran. Provocando una reazione anche in Iraq dove, sino a pochi giorni prima dell'assassinio del generale Soleimani, la protesta era rivolta contro le ingerenze iraniane.

Prevale il caos generale a livello geopolitico. Ma l'intera area è alle prese con i problemi legati ad una futura riconversione economica. La ricchezza di molti Paesi è ancora legata a gas e petrolio. L'economia verde farà a meno del petrolio, non solo del carbone.

Mentre le famiglie degli emiri che hanno accumulato immense ricchezze con il petrolio stanno diversificando gli investimenti in ogni parte del mondo e nei settori più disparati. Non solo giga yacht e squadre di calcio, dunque, ma investimenti in industrie, nel turismo, nell'immobiliare, nei servizi in genere. Diverso il discorso per Paesi come la Turchia che hanno già un'economia estremamente diversificata che spazia da un'agricoltura efficiente all'industria, al terziario. Un'economia entrata in crisi negli ultimi anni, ma che ha bisogno di correzioni, non di rivoluzioni. Lo stesso potrebbe valere per l'Iran, penalizzato dalle sanzioni imposte dagli americani e che hanno pesantemente danneggiato anche l'Italia. Ma il Paese ha un ottimo livello di istruzione anche universitaria e può guardare al futuro, economico, con sufficiente fiducia, legata alla possibilità di aggirare l'embargo puntando su Russia e Cina.

La Siria è alle prese con una non facile ricostruzione, ma può contare sull'appoggio di Mosca in cambio della presenza strategica dei russi nel Paese. Più complessa la situazione in un Libano sempre alle prese con tensioni interne e con il problema di Israele.

Quanto all’Africa del Nord, l’Egitto vedrà presto Il Cairo trasformato in una entità quasi a parte, un’immensa città polo economico e finanziario oltre che turistico. Più difficile la situazione nel resto del Paese, ma molto dipenderà dall’evoluzione della nuova Via della Seta. Non tanto quella ferroviaria, bensì quella marittima che approfitterà del raddoppio del Canale di Suez. Le merci in arrivo dalla Cina, o dirette verso il Paese asiatico, avranno bisogno di porti. Pechino si è già assicurata il Pireo ed è interessata a qualche porto italiano, ma nella Penisola esistono drammatici ritardi infrastrutturali che non favoriscono gli investimenti nel nostro Paese.



michele cascarano

BIOGRAFIA: nato a Melfi in Italia il 10 febbraio 1936, vive ed opera in Roma con studio professionale in via Gozzi 181- tel. 06 54602150, si laurea a pieni voti come architetto all'università degli studi di Roma dove è poi rimasto ad insegnare nei corsi di Disegno dal vero, Tecnica dell'acquerello e Cromatismo in architettura. Membro dell'AIA, associazione italiana acquerellisti, e ART DIRECTOR dello studio Valle in Roma, ha fatto parte della giuria di concorsi di abilitazione all'insegnamento di Disegno e Storia dell'arte .

MOSTRE:

- 1965- collettiva Giovani Artisti Romani- primo premio
- 1972-collettiva "100 Acquerellisti Romani" a Palazzo Venezia in Roma- opera segnalata
- 1990-Galleria Artesse- TOKIO- Due artisti a confronto. Minco Sakurada e Michele Cascarano
- 1994-Personale in Giappone- TOKIO- Galleria Takamura
- 1998- Personale " La città onirica" alla galleria della Temple University in Roma
- 1999- Personale- Grand Hotel Delle Rocche- Ovindoli
- 2001-Personale-galleria comunale di Rocca di Mezzo- Italia
- 2005- Collettiva "LIBERA L'ARTE" -Pinacoteca comunale di Assisi
- 2006-Personale "MEDITERRANEO" Hilton International Hotel in Nicosia- CIPRO
- 2008-Personale-Mediterraneo ed oltre-Darsena Medioevale di Civitavecchia- ROMA



1920-2020:
IL CENTENARIO
DELLA CONFERENZA
DI PACE DI SANREMO.

*A Sanremo, morì la Mesopotamia, la Pace nel Medio Oriente.
Un evento ancora attuale per le decisioni che furono assunte,
ma soprattutto per le occasioni mancate di quel momento
e che furono all'origine dei conflitti che continuano ancora
a insanguinare il Medio Oriente.*

Copia digitale omaggio